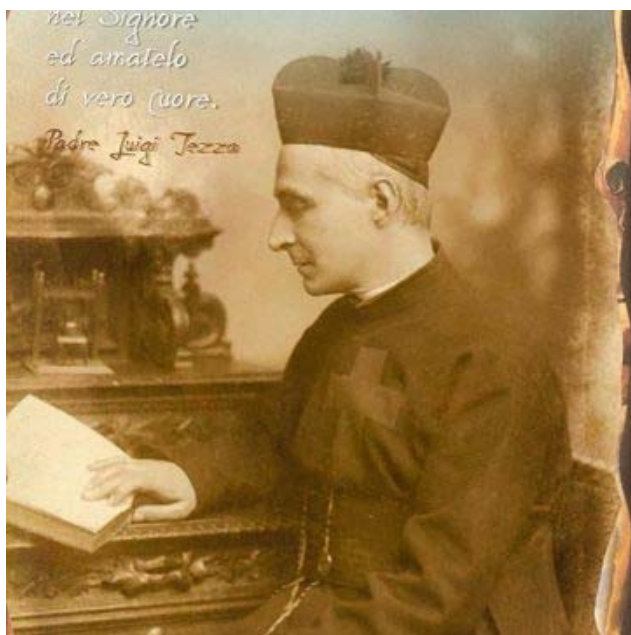


## A «SS. Vincenzo e Anastasio» a Fontana di Trevi

Nel nostro pellegrinare sulle tracce di Sta Giuseppina Vannini in Roma, ci troviamo a Fontana di Trevi nella Chiesa dei «Santi Vincenzo e Anastasia» per l'incontro col Beato Co-Fondatore delle "Figlie di S. Camillo", il P. Luigi Tezza che per alcuni anni, - in fase diverse -, ha avuto residenza nella Comunità Camilliana che officiava la Parrocchia, e allo stesso tempo è stata Sede della Curia Generalizia e del Noviziato dell'Ordine di San Camillo. Scontato che non tutti conoscono il Beato del quale stiamo scrivendo, ovviamente è dovuto un breve profilo che mutuiamo da chi lo ha studiato con competenza:

«Nato a Conegliano (Treviso) il 1 novembre 1842, all'età di 15 anni il Tezza entrò nel seminario camilliano di Santa Maria del Paradiso a Verona. Ordinato sacerdote nel 1864, trascorse i primi anni del suo ministero presbiterale nelle città scaligera e a Roma, impegnato soprattutto nella formazione dei candidati alla vita consacrata e sacerdotale. Inviato in Francia, nel 1871, contribuì in maniera determinante allo sviluppo di quella fondazione, iniziata due anni prima. Durante il suo mandato di superiore provinciale, la provincia camilliana francese si estese dalla diocesi di Autun a Lione, Lille, Cannes, Théoule-sur-Mer, Tournai (Belgio).»



Nella Parrocchia camilliana romana dei "Santi Vincenzo e Anastasia a Fontana di Trevi" ha vissuto dal 5 febbraio 1869 fino alla partenza il 24 agosto 1871 per la Francia, ben due anni quale Procuratore Generale dell'Ordine e Vice Maestro dei Novizi, nominato con dispensa della "Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari" il 13 novembre 1869 "super aetatem".

E' questa Chiesa un «Luogo Sacro Camilliano» per le "Figlie di San Camillo", anche perché negli anni difficili, - che tutte le giovani Fondazione devono passare ed assaggiare la prova del fuoco! -, sarà venuta la *Fondatrice Madre Giuseppina Vannini*. Non abbiamo ancora rintracciato neanche un "paragrafo" che confermi questa nostra ipotesi..., ma è più che ovvio e spiritualmente consequenziale che continuasse la «mistica amicizia spirituale» tra due Anime Sante, come Madre Chiesa riconosce, proclama e propone "autentici credibili modelli".



Il nostro interesse per la "Sua Presenza" in questa Chiesa è dovuto alla stupenda Pala d'Altare del Carlo Maratta (1625-1713), che ispirandosi alla prima esecuzione nella "Infermeria" dove morì San Camillo, 14 luglio 1614, del giovane camilliano napoletano Francesco Meloni (1627-1650), con pennellate magistrali lancia e svela il segreto della fonte travolgente nell'Amore senza limiti del Gigante della Carità: è un dardo infuocato che parte dal Costato del Crocifisso e va a colpire il petto del Santo Padre Fondatore e lo incendia!

Due anni e più, in preghiera e profonda meditazione dinanzi alla mistica Icona lo hanno catturato e coinvolto nel «Segreto della Carità Gigante del Suo Padre Ispiratore...», formando e modellando la sua dimensione esistenziale dell'essere

Testimone del "**Carisma del Crocifisso**" consegnato al giovane laico Camillo in una notte di pianto e lacrime con il dirgli: «*Di che t'affliggi ò pusillanimo? seguita l'impresa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua.*»

Il giovane pittore camilliano napoletano P. Francesco Melloni, si attenne a quanto gli veniva suggerito dai Confratelli testimoni per anni del Padre Fondatore ma è evidente che ci ha messo del suo, ben conoscendo quanto il P. Sanzio Ciatelli aveva attestato di quella seconda visione, e che noi qui riportiamo con piacere:



«**Ma perché si poteva fosse dubitare che la prima visione fattale dal santissimo Crocifisso, fosse stato veramente sogno, volse N.S. Iddio con un'altra fattale in veglia confirmar la pri-ma, e consolar di nuovo il suo servo. Affirmando esso Padre nostro, che ritrovandosi un'altra volta in questo tem-po nel mezzo d'un'altra grandissima tribulatione, per l'infinite difficoltà che se gli paravano avanti nel spun-tar fuori detto principio, ricorrendo esso all'oratione, et alla detta santissima Imagine, perseverando in quella con lagrime, e sospiri, vidde che il medesimo santissimo Crocifisso, haven-dosi distaccate le mani dalla Croce, lo consolo', et animo', dicendoli: Di che t'affliggi ò pusillanimo? seguita l'im-presa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua. Spic-cò esso benigno Signore le mani dalla Croce, forse per accennargli che non molto dopo gli l'haverebbe data come glorio-sa insegna della sua nuova militia, et anco per fargli vedere, che teneva le mani più pronte, e più spedite, per aiu-tarlo in ogni suo bisogno, come poi fece...**» [Ciatelli ediz 1627 p. 32]

Il giovane P. Luigi Tezza catturato dal Cuore di «P. Camillo», che per 40 anni pulsò solo per il Suo Signore incontrato in ogni sofferente sul suo cammino, "catturato" dalla sua carità travolgente è alla radice della **trasfusione del "Carisma del Crocifisso al femminile"** nella giovane romana Giuditta Vannini, che come già abbiamo incontrato nelle tappe precedenti, non esitò ad abbracciare quanto il giovane camilliano Luigi Tezza le proponeva, coinvolgendosi e seguendo la pista del «**Gigante della Carità, Vir Misericordiae**», anche Lei ha attinto le vette della «Carità Gigante» e a buon diritto è detta «**Mulier Misericordiae, Donna di Misericordia**».

E che venne travolta in pieno anche la nostra nuova Santa, a appena due anni dopo quella Vestizione nella Cappella delle Suore del Cenacolo", - 19 marzo 1892 -, abbiamo rintracciato nella "Positio" questa stima che viene da una fonte al di sopra d'ogni sospetto di interesse di parte:

«**25.IV.1894: A Roma le Figlie di San Camillo si facevano sempre più apprezzare e la loro attività veniva pubblicamente lodata. Ciò è dimostrato dal quotidiano *La Voce della Verità* che, in data 25 aprile 1894, nella rubrica: *Cro-naca Cittadina*, pubblicava lo stelloncino: «*Le Figlie di San Camillo e l'assistenza agli infermi.* — Mentre da altri si studia per il laicizzazione dell'assistenza agli in-fermi negli Ospedali, v'ha chi a ragione esalta le bene-merite Suore che si dedicano ad assistere i malati; una gemma preziosa, uno spettacolo sublime si viene mani-festando in mezzo di questo secolo venale ed affarista, ed è l'istituzione delle *Figlie di San Camillo de Lellis*, che ad imitazione del loro Santo Patriarca vanno ad as-sistere le inferme affette da qualsiasi malattia senza re-tribuzione di sorta, ricusando di ricevere nelle case del-le malate anche un sorso d'acqua ». [ *Informatio super virtutibus*, p. 20]**



### **La Curia Camilliana a S. Maria in Trivio**

Qualche breve nota storica circa la presenza a Fontana di Trevi dei Camilliani è utile darla anche per chi ha una certa dimestichezza con i Camilliani, e non è tenuto a conoscere vicende interne dettate da necessità di assetto logistico.

Nella breve selezione estratta da la «**Storia dell'Ordine Camilliano, 1550-1699**», del P. Piero Sannazzaro [pp. 196, 225], qualche notizia di interesse per il nostro assunto:



«Il p. Cacciamani, toscano di Chiusi (Siena), era entrato nell'Ordine nel 1640, essendo già sacerdote. Era stato prefetto delle case di Firenze (1648-49), Ferrara (1651) e, dal settembre 1652, era procuratore generale. Per tutto il 1657 scarse furono le sue iniziative fuori di Roma per la ripresa della religione, della "poco men che cadente madre" a causa del contagio che serpeggiava ancora negli Abruzzi, nel Lazio ed aveva una virulenta ripresa, nella primavera ed estate, a Genova e riviera ligure. Per tali cause molte vie di comunicazione erano ancora bloccate.

Nell'urbe invece riuscì ad ottenere una nuova sede per il noviziato [13 giugno 1657, qui rimase fino al 1839 quando Papa Gregorio XVI concesse la "Chiesa dei Sti Vincenzo e Anastasio"]. La casa e chiesa di S. Maria in Trivio, presso la fontana di Trevi, appartenente ai crociferi, era rimasta libera per la soppressione di tale istituto compiuta da Alessandro VII, con breve del 28 aprile 1656. Il p. Cacciamani ne faceva richiesta per il noviziato e gli veniva accordata, con chirografo pontificio del 13 giugno 1657, non solo la casa e chiesa, ma anche i beni che ad essa appartenevano, tra i quali terreni a Matelica nelle Marche ed a Spello in Umbria. Da parte nostra si accettava l'impegno della soddisfazione degli obblighi di S. Messe, di cui erano gravati i crociferi, e lo sborso di scudi 15 mila alla S. Sede. La somma non era indifferente, ma neppure esagerata.



Bisogna inoltre tenere presente che avevano avanzato pari richiesta e fatto le loro profferte anche altri istituti religiosi. Inoltre sembra — secondo quanto insinua il Barzizza — che anche qualcuno dei nostri si fosse impegnato a tutto potere, per "far passare ad altre mani casa e chiesa." La chiesa era stata rifatta ex novo, su disegno di Giacomo Del Duca, discepolo di Michelangelo, in stile rinascimentale, alla fine del Cinquecento, ed era dotata di alcune tele di pregevole fattura. Il p. Cacciamani si applicò con tale impegno all'abbellimento della chiesa ed alla sistemazione della casa, tanto che alla sua morte (28 agosto 1658) — nota il Regi — "venne poi a comparire che esso avesse alquanto ecceduto nel profusamente spendere in restaurare et ornare la detta nuova Casa e Chiesa" [...omissis...]

Nel 1669, con breve del 30 ottobre, Clemente IX ripristinava l'antica parrocchia di s. Maria in Trivio, costituendola indipendente da quella dei ss. Vincenzo ed Anastasio. Nella previsione dell'importante avvenimento, il p. Garibaldi aveva progettato di far compiere la completa decorazione della chiesa. Fu incaricato un giovane esordiente, Antonio Gherardi, pittore architetto, ch'era discepolo di Pietro Berrettini. Egli aprì, nell'abside, una tribuna, nella quale fu installata e sistemata la cantoria.

Affrescò la

volta della cappella maggiore, che però, nel 1677, subì una radicale trasformazione con l'eliminazione dei dipinti. Ma il suo capolavoro fu la decorazione della volta della chiesa. Nella fascia centrale dipinse, ad olio, tre grandi quadri, raffiguranti la Presentazione al Tempio, la Circoncisione, e l'Assunzione. Nelle bande laterali affrescò scene della vita della Madonna. Stucchi dorati incorniciarono le tele e gli affreschi. Il lavoro del



Gherardi, che si dimostrò un buon artista, era compiuto nel 1670. Due anni dopo, fu collocata, all'altare maggiore, una tavola dipinta dal nostro p. Bartolomeo Merelli (1644-1726),<sup>124</sup> che raffigurava l'Immacolata Concezione, con le mani congiunte, attorniata da Angeli e con la luna sotto ai piedi. Nel 1676, il 25 marzo, la piccola chiesa veniva solennemente consacrata dal card. Vincenzo Orsini (poi papa Benedetto XIII).



E qui rimasero fino al 1839 quando Papa Gregorio XVI concesse la "Chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio", sulla piazza antistante la Fontana di Trevi. Lo possiamo dire un "fraterno scambio" con l'Ordine dei Caracciolini che passarono a "S. Maria in Trivio". Da "fonti documentali camilliane" si sa per certo che con pacifico accordo non venne trasferito nelle nuove sedi quanto di Opere erano nelle due Chiese dedicate ai propri rispettivi Santi Fondatori, e quindi la Icona che ci interessa rimase per un certo tempo al suo Altare nella prima sede. Quando nel 1854 Pio IX la affidò alla Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, fondati da San Gaspare del Bufalo, morto a Roma il 28 dicembre 1837, ovviamente qui trasferirono la tomba del Fondatore che venne beatificato da s. Pio X



il 18 dicembre 1904 e canonizzato da Pio XII il 12 giugno 1954 in piazza S. Pietro, i due primi due Ordini Religiosi trasferirono nelle Chiese officiate quanto era amovibile. È quindi certamente in questo tempo che la nostra "Icona del Crocifisso e Padre Camillo" passò in questa Chiesa, lasciando segni vistosi in "S. Maria in Trivio" ancora oggi ben visibili.

In "Ss. Vincenzo e Anastasio" i Camilliani rimasero fino al maggio del 1910 quando, - come si legge nel sito della Diocesi -, «La parrocchia è stata eretta il 10 Maggio 1910 con il decreto del Cardinale Vicario Pietro Respighi "Per constitutionem" ed affidata ai Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani). Il territorio è stato ereditato da quello della parrocchia dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla Fontana di Trevi insieme con i diritti parrocchiali ed i redditi della stessa parrocchia. Il regio assenso al trasferimento della sede della parrocchia da quella dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla chiesa di S. Camillo de Lellis è stato concesso il 24 ottobre 1910...» E forse è proprio per la mutata situazione politica italiana, che la "Icona del Maratta" è rimasta nella Chiesa di Fontana di Trevi, perduta nella nebbia del tempo e dell'oblio, conoscendo quel che avvenne in quegli anni di prevaricazione politica, rinvenendo nella documentazione consultata questo rapporto esteso da un Religioso della Comunità locale: «La comunità religiosa fu soppressa come le altre nel principio del mese di dicembre 1873. La Chiesa, perché Parrocchiale fu data in consegna al Parroco con una piccola porzione della Casa Religiosa, e per abitazione di pochi altri religiosi addetti alla Parrocchia. Tutto il grande della Casa Religiosa fu destinata per scuole (esistono tutt'ora), per il delegato della pubblica sicurezza e per caserma dei questorini. Niun documento speciale esiste per la detta soppressione ed occupazione, essendo stato il tutto eseguito dalla Giunta Liquidatrice nel modo e forma nobilitata dalla legge di soppressione. Nell'atto della presa di possesso si fece la prescritta protesta e con essa dell'intera Comunità, e fu iscritta nel verbale compilato dal Notaro Fratocchi. La Comunità Religiosa assoggettata alla soppressione vanne ipso facto privata di tutti i beni, compresi quelli dell'Archivio. Questi beni consistevano in una annua rendita Capitoli (?) di circa scudi duemila ed una vigna posta nel territorio di Monterotondo, quale in appresso fu messa all'asta ed è stata ricomprata dal med. P. Galli colle norme della S. Penitenzieria. Il frutto dei beni tolti ascende a circa scudi duemila e seicento, e per tutti questi non si è sostituito che la pensione ai singoli religiosi ad un assegno di L. 3 per le spese di culto.» (AGMI n. 509/10)

In "Ss. Vincenzo e Anastasio" i Camilliani rimasero fino al maggio del 1910 quando, - come si legge nel sito della Diocesi -, «La parrocchia è stata eretta il 10 Maggio 1910 con il decreto del Cardinale Vicario Pietro Respighi "Per constitutionem" ed affidata ai Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani). Il territorio è stato ereditato da quello della parrocchia dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla Fontana di Trevi insieme con i diritti parrocchiali ed i redditi della stessa parrocchia. Il regio assenso al trasferimento della sede della parrocchia da quella dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla chiesa di S. Camillo de Lellis è stato concesso il 24 ottobre 1910...» E forse è proprio per la mutata situazione politica italiana, che la "Icona del Maratta" è rimasta nella Chiesa di Fontana di Trevi, perduta nella nebbia del tempo e dell'oblio, conoscendo quel che avvenne in quegli anni di prevaricazione politica, rinvenendo nella documentazione consultata questo rapporto esteso da un Religioso della Comunità locale: «La comunità religiosa fu soppressa come le altre nel principio del mese di dicembre 1873. La Chiesa, perché Parrocchiale fu data in consegna al Parroco con una piccola porzione della Casa Religiosa, e per abitazione di pochi altri religiosi addetti alla Parrocchia. Tutto il grande della Casa Religiosa fu destinata per scuole (esistono tutt'ora), per il delegato della pubblica sicurezza e per caserma dei questorini. Niun documento speciale esiste per la detta soppressione ed occupazione, essendo stato il tutto eseguito dalla Giunta Liquidatrice nel modo e forma nobilitata dalla legge di soppressione. Nell'atto della presa di possesso si fece la prescritta protesta e con essa dell'intera Comunità, e fu iscritta nel verbale compilato dal Notaro Fratocchi. La Comunità Religiosa assoggettata alla soppressione vanne ipso facto privata di tutti i beni, compresi quelli dell'Archivio. Questi beni consistevano in una annua rendita Capitoli (?) di circa scudi duemila ed una vigna posta nel territorio di Monterotondo, quale in appresso fu messa all'asta ed è stata ricomprata dal med. P. Galli colle norme della S. Penitenzieria. Il frutto dei beni tolti ascende a circa scudi duemila e seicento, e per tutti questi non si è sostituito che la pensione ai singoli religiosi ad un assegno di L. 3 per le spese di culto.» (AGMI n. 509/10)

In "Ss. Vincenzo e Anastasio" i Camilliani rimasero fino al maggio del 1910 quando, - come si legge nel sito della Diocesi -, «La parrocchia è stata eretta il 10 Maggio 1910 con il decreto del Cardinale Vicario Pietro Respighi "Per constitutionem" ed affidata ai Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani). Il territorio è stato ereditato da quello della parrocchia dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla Fontana di Trevi insieme con i diritti parrocchiali ed i redditi della stessa parrocchia. Il regio assenso al trasferimento della sede della parrocchia da quella dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla chiesa di S. Camillo de Lellis è stato concesso il 24 ottobre 1910...» E forse è proprio per la mutata situazione politica italiana, che la "Icona del Maratta" è rimasta nella Chiesa di Fontana di Trevi, perduta nella nebbia del tempo e dell'oblio, conoscendo quel che avvenne in quegli anni di prevaricazione politica, rinvenendo nella documentazione consultata questo rapporto esteso da un Religioso della Comunità locale: «La comunità religiosa fu soppressa come le altre nel principio del mese di dicembre 1873. La Chiesa, perché Parrocchiale fu data in consegna al Parroco con una piccola porzione della Casa Religiosa, e per abitazione di pochi altri religiosi addetti alla Parrocchia. Tutto il grande della Casa Religiosa fu destinata per scuole (esistono tutt'ora), per il delegato della pubblica sicurezza e per caserma dei questorini. Niun documento speciale esiste per la detta soppressione ed occupazione, essendo stato il tutto eseguito dalla Giunta Liquidatrice nel modo e forma nobilitata dalla legge di soppressione. Nell'atto della presa di possesso si fece la prescritta protesta e con essa dell'intera Comunità, e fu iscritta nel verbale compilato dal Notaro Fratocchi. La Comunità Religiosa assoggettata alla soppressione vanne ipso facto privata di tutti i beni, compresi quelli dell'Archivio. Questi beni consistevano in una annua rendita Capitoli (?) di circa scudi duemila ed una vigna posta nel territorio di Monterotondo, quale in appresso fu messa all'asta ed è stata ricomprata dal med. P. Galli colle norme della S. Penitenzieria. Il frutto dei beni tolti ascende a circa scudi duemila e seicento, e per tutti questi non si è sostituito che la pensione ai singoli religiosi ad un assegno di L. 3 per le spese di culto.» (AGMI n. 509/10)



In "Ss. Vincenzo e Anastasio" i Camilliani rimasero fino al maggio del 1910 quando, - come si legge nel sito della Diocesi -, «La parrocchia è stata eretta il 10 Maggio 1910 con il decreto del Cardinale Vicario Pietro Respighi "Per constitutionem" ed affidata ai Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani). Il territorio è stato ereditato da quello della parrocchia dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla Fontana di Trevi insieme con i diritti parrocchiali ed i redditi della stessa parrocchia. Il regio assenso al trasferimento della sede della parrocchia da quella dei Santi Vincenzo ed Anastasio alla chiesa di S. Camillo de Lellis è stato concesso il 24 ottobre 1910...» E forse è proprio per la mutata situazione politica italiana, che la "Icona del Maratta" è rimasta nella Chiesa di Fontana di Trevi, perduta nella nebbia del tempo e dell'oblio, conoscendo quel che avvenne in quegli anni di prevaricazione politica, rinvenendo nella documentazione consultata questo rapporto esteso da un Religioso della Comunità locale: «La comunità religiosa fu soppressa come le altre nel principio del mese di dicembre 1873. La Chiesa, perché Parrocchiale fu data in consegna al Parroco con una piccola porzione della Casa Religiosa, e per abitazione di pochi altri religiosi addetti alla Parrocchia. Tutto il grande della Casa Religiosa fu destinata per scuole (esistono tutt'ora), per il delegato della pubblica sicurezza e per caserma dei questorini. Niun documento speciale esiste per la detta soppressione ed occupazione, essendo stato il tutto eseguito dalla Giunta Liquidatrice nel modo e forma nobilitata dalla legge di soppressione. Nell'atto della presa di possesso si fece la prescritta protesta e con essa dell'intera Comunità, e fu iscritta nel verbale compilato dal Notaro Fratocchi. La Comunità Religiosa assoggettata alla soppressione vanne ipso facto privata di tutti i beni, compresi quelli dell'Archivio. Questi beni consistevano in una annua rendita Capitoli (?) di circa scudi duemila ed una vigna posta nel territorio di Monterotondo, quale in appresso fu messa all'asta ed è stata ricomprata dal med. P. Galli colle norme della S. Penitenzieria. Il frutto dei beni tolti ascende a circa scudi duemila e seicento, e per tutti questi non si è sostituito che la pensione ai singoli religiosi ad un assegno di L. 3 per le spese di culto.» (AGMI n. 509/10)

Il «*Domesticum 1943*», p. 226 - rivista interna camilliana -, dà questa rilevante informazione intitolata "I Cartoni della Cappella S. Camillo nella Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio in Roma donati alle Camere di S. Camillo": «Il Prof. Pietro Capparoni, Presidente dell'Accademia di Storia Sanitaria, figlio del noto pittore romano Silverio Capparoni (1831 - 1907), il 1° maggio c. a. [1943] ha donato, con gentile pensiero, alle "Camere di S. Camillo", i "Cartoni per gli affreschi della Cappella Camillo nella Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio in Roma". I bozzetti, posti ora nell'atrio che precede il "Cubiculum" narrano alcuni episodi più salienti della vita del Santo: il sogno della madre, la conversione, l'assistenza agli appestati, il soccorso ai poveri, la gloria.»

### **Ferrini Gioacchino amico e fratello**

Nella travagliata storia dei primi anni della Congregazione "Figlie di San Camillo" troviamo accanto al nostro Beato P. Luigi Tezza un Confratello che fu un vero e sincero amico, di una certa importanza nell'Ordine e nella Curia Vaticano: è il P. Gioacchino Ferrini che veglia e protegge Madre Giuseppina Vannini e prime Consorelle. Qualche informazione è d'obbligo e la selezioniamo da pubblicazioni collaudate:

«P. GIOACCHINO FERRINI (1839-1907), uomo di grande cultura e di vita esemplare, continua in modo esaltante la linea mariana impressa dal Fondatore. Fin dal 1869 si fa notare come predicatore del mese di maggio nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio in Roma. Soprattutto, però, è ricordato per aver promosso e fatto accettare nell'Ordine, la venerazione alla Madonna come *Regina Ministrantium Infirmis*. Ciò avveniva nell'anno 1889, sul finire del suo mandato di Vicario Generale dell'Ordine.

Le leggi di soppressione seguite ai noti fatti del 1870, avevano creato la drammatica situazione che precedette la consacrazione del 1655. Nell'avvicinarsi del 36° Capitolo Generale, indirizzò una lettera all'Ordine proponendo la Madonna quale *Regina dei Ministri degli Infermi*, Guida di un nuovo cammino e Segno di sicura speranza di un rinnovato fervore.

Il Capitolo Generale sanzionava il 16 settembre del 1889 la proposta del P. Ferrini e proclamava solennemente la Madonna *Regina Ministrantium Infirmis*. Da un cuore mariano così largo e profondo nacque anche l'idea di un Tempio

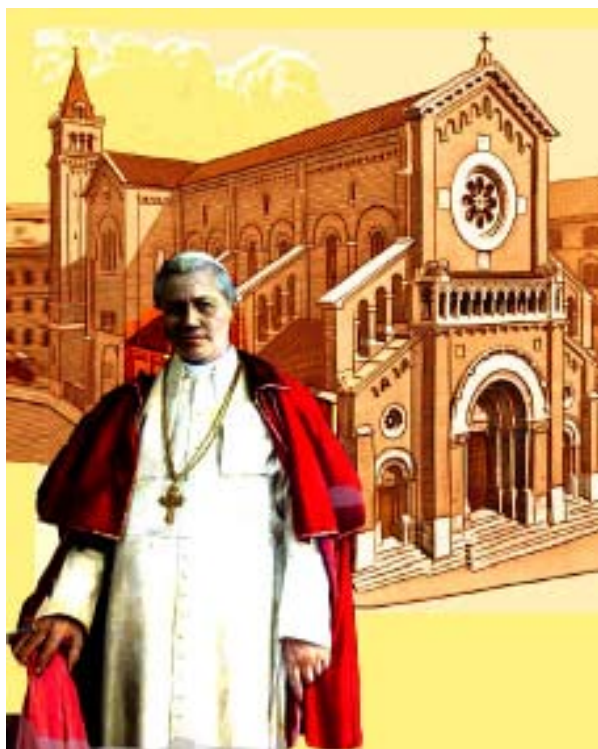
in Roma all'Immacolata Concezione, a ricordo del I° Cinquantenario della proclamazione del Dogma.

Dall'idea all'azione, il P. Ferrini coinvolse mezza Roma per la realizzazione, anche se poi lasciò ad altri l'esecuzione. L'iniziativa ebbe la piena approvazione del Papa S. Pio X, e quella della Commissione Cardinalizia del Comitato Centrale del Cinquantenario. Anni prima il Ferrini aveva difeso, con una garbata ma decisa polemica, il merito dei Ministri degli Infermi di aver per primi iniziato la pratica del *Mese di Maggio pubblicamente* a Ferrara nel 1774, nella loro Chiesa della Madonnina, ottenendo dalla S. Congregazione dei Riti un Documento che riconosceva questo col fissare l'anno Centenario al 1884.» [F. Ruffini, *Dimensione mariana di S. Camillo*, pp. 264 266]

Dalla documentazione conservata nell'Archivio della Casa Generalizia emerge la grande vicinanza che questo Papa ha avuto con il nostro Ordine. In particolare rileviamo dal sito ufficiale dell'Ordine questa documentazione:

«Approvazione autentica alla lettera circolare del P. **Gioacchino Ferrini** in favore di un monumento all'Immacolata

da innalzare a Roma. Nella lettera del 19 marzo 1904, il Superiore Generale chiede che nella chiesa della Maddalena, sia dedicato un altare alla Vergine Madre della Salute. Questi documenti storici confermano





l'affetto, la vicinanza e l'attenzione di Pio X nei confronti dell'Ordine. Era il 26 luglio del 1905 e Papa Pio X approvava con una bolla il "Privilegio dell'altare portatile", privilegio per il quale è data ai religiosi camilliani la facoltà di celebrare la S. Messa nelle camere degli ammalati "così dei ricchi come dei poveri, e di dar loro la S. Comunione". Il privilegio fu richiesto da P. Francesco Vido, Superiore Generale dell'Ordine, bene conoscendo di quanto conforto sia per gli ammalati l'accostarsi all'Eucarestia.»

E "segno indelebile storico" sarà sempre l'aver voluto una Chiesa dedicata a San Camillo, e il nostro P. Gioacchino Ferrini passò ad altri l'ambito onore del Tempio Votivo all'Immacolata, che sorge in Piazza Euclide nel quartiere Parioli per realizzare il desiderio del Santo Padre Pio X.

Brevemente questa la "storia": «Il 15 Luglio 1906 venne posta la prima pietra della chiesa e, conclusi i lavori, il 16 Maggio 1910 giorno di Pentecoste, fu consacrata dal Cardinale Pietro Respighi, Vicario Generale di Sua Santità Pio X. Il 22 Maggio dello stesso anno fu eretta Parrocchia, contando una popolazione di 23.000 fedeli, e il 26 Maggio, festa del Corpus Domini, fu solennemente inaugurata. Pio X diede prova tangibile del Suo paterno affetto affidando ai Ministri degli Infermi la nuova chiesa parrocchiale intitolata a S. Camillo e dando loro il privilegio di poter celebrare La S. Messa nella casa dei parrocchiani ammalati.»

E le belle e sante sorprese non finiscono mai leggendo attentamente la «Positio Canonizationis». Avevamo colto una voce che voleva la Santa Madre Giuseppina presente alla Benedizione della "Prima Pietra", ma il nostro amabile interlocutore non ricordava dove e quale era la fonte. Ovviamente in un primo momento siamo rimasti alquanto scettici..., ma poi da un primo testo del P. Giovanni Sandigliano, - che lo dava per per certo essendo lui presente -, ci si è messi alla ricerca nella "Positio". E finalmente ecco che ci si imbatte in «Excerpta ex scriptis Rev. Sororis Andreillae Frare» che attesta:

«Era ossequiosa verso tutti i sacerdoti venerandoli come i rappresentanti di N.S. G.C. invitata R.mo P. Generale Alfonso Maria Andrioli in Vaticano dove SS. Pio X benediceva la prima pietra fondamentale della Chiesa di S. Camillo. Sua Santità Pio X al vedere la nostra Madre le disse, che ci entra la Madre Vannini colla pietra fondamentale della Chiesa di San Camillo? Santità rispose la nostra venerata Madre, ci entra come una figlia che gode della gloria e dell'onore del Suo Padre. Sua Santità sorrise.»

[Positio, Summarium super causae introductione, Fede - p. 150, § 502]

Riporteremo "in calce" la documentazione fotografica di come i Camilliani immortalarono questa "Eccezionale Benedizione". Chi è stato il P. Gioacchino Ferrini con piacere ve lo presentiamo con una fonte al di sopra di ogni sospetto di parte interessata e credibile senza alcun dubbio:

*Tribuna 25 dicembre 1909*

## La morte di padre Ferrini

Stamane, dopo una lunga malattia e una penosa agonia, è morto padre Gioacchino Ferrini, parroco della chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio.

Padre Ferrini era assai noto, non solo per la sua cultura e per la sua filantropia, ma anche perchè, essendo un fervido propagandista dei principii clericali, era l'anima di uno dei Comitati parrocchiali più attivi della capitale.

Egli era riuscito a dar vita a scuole serali per adulti e per operai, fondando così quel Ricreatorio che prese il nome di Marcantonio Colonna, che fu comandante della squadra pontificia alla battaglia di Lepanto, e i giovanetti del quale, padre Ferrini aveva vestito con la divisa degli alpini.

Apparteneva all'ordine dei « Camillini », ministri degli infermi, di cui era il procuratore generale, nonché a varie Congregazioni pontificie.

Quattro anni or sono aveva fondato la Società dei medici condotti cattolici, presieduta dal dottor Taussi, e della quale era stato nominato assistente ecclesiastico.

Non ostante tutta quest'attività nel campo del movimento clericale, egli godeva nome di liberale, e le sue mosse erano seguite al Vicariato con una certa apprensione, poichè il Quirinale — che pur fa parrocchia a sè — più volte aveva avuto rapporti con padre Ferrini.

Umberto I spesso aveva ricevuto il parroco dei Santi Vincenzo e Anastasio, affidandogli opere di pietà, e la Regina Margherita non lasciava passare ricorrenze religiose senza consegnare a padre Ferrini somme per elemosine e per cerimonie nella parrocchia entro i confini della quale si trovano il Quirinale, ed ora, il palazzo Margherita.

Leone XIII e Pio X tennero padre Ferrini in gran conto, ma non lo elevarono però alla porpora — per quanto più volte si fosse parlato di quest'evenienza — perchè, dati i rapporti del buon « camillino » con la Corte italiana, non si desse alla nomina un significato politico che la Santa Sede non permetteva.

Padre Ferrini era nato a Roma nel 1839; fu consacrato prete nel 1862 e nel 1895 divenne parroco della chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio.

Negli ultimi suoi momenti è stato assistito dal padre Camillini, e ricovette i sacramenti dal vice-parroco.

Dopo domani saranno fatti, nella chiesa parrocchiale, solenni funerali.

## **Il Beato e la frequenza al “Cenacolo”**

Chiudiamo con un passo estratto dalla “*Positio Canonizationis*” che non richiede alcuna nostra interpretazione circa la frequenza del Beato ai Corsi nella «Comunità del Cenacolo» in Via della Stamperia, che ci rivela non essere una sporadica occasione, ma qualcosa di più:

«Il giorno che lo Spirito Santo sceglie per dare inizio alla nuova opera nella Chiesa. e destinato a cambiare la vita di due anime in cerca entrambe della volontà di Dio, corrisponde al 17 dicembre 1891. Questo rilevante momento è registrato con semplici parole in un documento autografo del Servo di Dio, intitolato *Mémoires*, scritto in lingua francese nel 1895: è un fascicolo di 20 fogli in cui si descrive la fondazione della Congregazione dai presupposti ideologici al dicembre del 1893.

Dieci mesi erano passati da quando il Servo di Dio aveva ricevuto la facoltà e niente ancora era fatto; nessuna speranza fondata si mostrava da alcuna parte. Nel decorso del mese di dicembre 1891 le religiose di N.S. del Cenacolo residenti in Roma, offrirono nella propria casa alle signore della colonia francese un corso di esercizi predicato nella loro lingua. Venuto a mancare inaspettatamente il predicatore proveniente dalla Francia, le religiose chiesero al Servo di Dio di sostituirlo. Egli, che aveva già predicato gli esercizi l'anno precedente, accettò l'invito. «Era il primo anello di quella catena provvidenziale» destinato a dare vita alla Congregazione delle Figlie di S. Camillo. Tra le esercitanti vi era Giuditta Vannini, desiderosa di conoscere meglio la volontà di Dio a suo riguardo. Chiamata alla vita religiosa, non aveva potuto realizzare il desiderio per ostacoli indipendenti dalla sua volontà. Si era allora recata a quel ritiro su invito del suo direttore spirituale, p. Angelo Mondini...» [Positio vol. II, *Summarium Documentorum*, pp. 251-252]

Felix Pierre





# Basilica Parrocchia San Camillo agli Orti Sallustiani, Roma



Sulla entrata alla "Sagrestia" è ricordata la «Benedizione della Prima pietra» nel Palazzo Apostolico di San Pio X, alla quale era presente Santa Giuseppina Vannini.

Ne dà testimonianza scritta Suor Andreina Frare, - come s'è già scritto -, molto intima della Madre Generale.

La determinazione di concentrare in questa Chiesa tutte le Solenni Celebrazioni collegate con la Canonizzazione di Maria Giuseppina Vannini, forzatamente dovuto alla inagibilità della Chiesa di S. Maria Maddalena, anche se in molte "Figlie di San Camillo" c'è un ben comprensibile smarrimento, noi le esortiamo a leggere anche in questa inattesa occasione un "segno di continuità" con quel Sacro Luogo in Piazza Fontana di Trevi, per anni sede del Beato Fondatore, - a qualche centinaia di metri dalla Comunità delle Suore di "Nostra Signora del Cenacolo" -, e che è stata la provvidenziale «occasione di Dio» per lo storico incontro delle due Sante Anime, del quale s'è scritto



alquanto.

Crediamo che sia le «Figlie di San Camillo», che quanti amano e venerano la Santa stimata «Mulier Misericordiae» nella scia del Santo Patriarca, - «Camillus de Lellis/Vir Misericordiae» - imitato così perfettamente, da essere Celebrata Solennemente nella Chiesa dove è Titolare, con nelle fondamenta quella "prima pietra", vista con emozione benedetta da San Pio X, possono essere pienamente soddisfatti.

Santo Patriarca Camillo, e Santa Sua "Prima Figlia Giuseppina" facciano scendere sulla Città di Roma la Benedizione di Pace, Serenità Amore per quanti sono malati e sofferenti, nelle Istituzioni Pubbliche e nelle Case Private.